

Lella Costa parla del nuovo spettacolo «Due», storia di una coppia che si lascia al termine di una notte

«Sono un po' sorpresa della popolarità televisiva» Un sondaggio l'ha piazzata prima di Maria Teresa Ruta

«Marzullo, ti batterò»

Lella Costa da stasera al teatro di Porta Romana di Milano con lo spettacolo *Due*. Abbiamo un'abitudine alla notte. Dialoghi notturni e giochi di memoria all'interno della inevitabile «coppia». Il ritorno sul palcoscenico dopo una maternità recentissima, con una bambina di pochi mesi in camerino. «La notte è un luogo per parlare e per raccontare, nel quale tutti possono riconoscersi», dice la brava attrice.

MARIA NOVELLA OPO

È un titolo didascalico. Non è un monologo, è una roba a due e quindi si chiama *Due*. Il sottotitolo invece allude alla notte come momento come luogo in cui vengono fuori i problemi. Questa coppia è una coppia abbastanza reale, che parla un linguaggio comprensibile, anche se attraverso continue citazioni cinematografiche. C'è un trucco: mettono in scena situazioni canoniche di coppia, ma con riferimenti a diversi tempi, come per dare la dimensione della rappresentazione. Ma, accidenti, io sono tremenda nel raccontare gli spettacoli...
Vuol dire che lo spettacolo è costruito a moduli?

Esattamente a moduli. E questo ricostruire situazioni provoca una identificazione fortissima da parte del pubblico. Non faccio che sentire persone che mi domandano: ma, com'è che dici tu, quando lui...
Si vede che la gente cerca prove, appigli verbali per le proprie notti di discussione. Ma queste discussioni appartengono davvero alla tua storia personale?

C'è sicuramente una parte autobiografica, ma collettiva, generazionale. Non è che io abbia vissuto tutto quello che si racconta, ma ho visto vivere, ho sentito raccontare.
Come nasce lo spettacolo?

Nasce dopo *Mal sottile*, che ho amato molto. Ed è per me il primo esperimento di come funziona il riconoscimento dell'altro. Voglio dire che *Due* significa proprio che si tratta di due persone che si parlano. Credo che molti si aspettassero una specie di monologo travestito. Invece siamo veramente in due, e Giorgio Melazzi è straordinario.

Come avete scritto il testo?

Eh... questo ha dell'incredibile. I tempi sono stati forsennati. Avevo detto ai miei storici e bravissimi colleghi che volevo fare uno spettacolo sulla memoria. Ci abbiamo pensato per mesi, poi l'ho scritto praticamente tutto nella notte tra l'1 e il 2 gennaio del '92 e l'8 abbiamo debuttato a Forlì. Però la vera tournée comincia quest'anno.

Proprio non si può sfuggire a questa dannata «coppia»?

Sì, però mi sembra importante non cercare di sfuggire a una cosa cui, alla fine, non si fugge nella vita. Poi questi due giocano attraverso le loro citazioni cinematografiche a rappresentare diverse situazioni...

Ma come giocano? Si vedono in teatro spezzoni di film?

No, assolutamente. La scena anzi è molto spoglia e rigorosa. Ci sono poche cose e un letto. I due si parlano, si fanno indovinare nella quale sono risultati al quarantave-

loro roba e vanno via.

Come, vanno via? Ma non abitavano insieme?

Beh, forse, ma è per sottolineare il fatto che la stanza non è da prendere alla lettera. È quasi un rito... Oddio, adesso non vorrei che sembrasse stupidamente metaforico...

Basta che la notte di cui parli non abbia niente a che fare con la notte di Gigi Marzullo...

Per carità. Marzullo è un nemico da battere. Non pericoloso, ma cattivo, proprio perché si appropria di uno spazio così delicato e segreto, come è la notte, riducendolo in quel modo lì...

Ma tu, dopo la maternità e il teatro, ti riprometti di fare qualcosa anche in tv?

Guarda, volendo e desiderando molto avere la vita piena anche di altre cose, io faccio delle scelte. E credo che alla lunga questo diventi perfino un investimento oculato. Ti faccio un esempio che mi ha sorpreso. Sette ha fatto un'inchiesta nella quale sono risultata al quarantave-



Lella Costa, da stasera in teatro a Milano con «Due»

Lunedìrock
Grunge, garage e hardcore quanto è divertente giocare con il passato



Il gruppo americano dei Sonic Youth

ROBERTO GIALLO

Nulla si crea e nulla si distrugge? Ha dunque ragione Mauro Zamboni (chitarrista dei Ceccp) quando dice che tutto è già stato detto e suonato? Se ne può parlare, pur con qualche doveroso distinguo: non si pronuncia, per esempio (e per carità) la parola «revival» lasciandola a Red Ronnie. Riletture sì, invece, riletture critiche, spesso ironiche, in qualche caso esilaranti. E si vada a rispolverare - sentire per credere - quel meraviglioso album che i Sonic Youth realizzarono nel 1987 sotto il falso nome di *Cleopatra Youth* e che conteneva alcune canzoni di Madonna (allora ai vertici della popolarità) rilette a modo loro: elettriche, spaventosamente aggressive, acuminata, bollenti. Un capolavoro che diventò un disco culto per i fans del rock più avanzato ed estremo che capirono il gioco della band: misurarsi con il pop, per musicisti d'avanguardia, è sempre una scommessa piacevole e difficile, quindi divertente.

Dal 1987 sono passati secoli, in tutti i sensi, e musicalmente ancora di più. Ma di quelle scommesse c'è ancora bisogno e un nuovo episodio, bellissimo anche questo, viene da una compilation (*City Slang*, solo di importazione) che diventerà, si spera, un altro disco-cult e i cui preventi andranno a sostenere le casse del *Planned Parenthood*, organizzazione americana che si batte per una pianificazione delle nascite e che si scontra a ogni piè sospinto con gli integralisti antiabortisti americani. Titolo: *Freedom of choice*. Autori: diciotto bande dell'attuale panorama americano che suonano i successi delle star di ieri. Sublime miscela, con i Sonic Youth che affrontano, nientemeno, la riletura di *Ca plane pour moi*, vecchio hit di Plastic Bertrand, poppettino svaporato che diventa dinamite. Altre formazioni, poco o pochissimo note da noi, affrontano vecchie glorie: i Mudhoney cantano Elvis Costello i Finger rinfanno i Soft Cell, i Yo la tengo giocano con Blondie. Da non perdere, sia perché di eccellenti performance si tratta, sia perché convalida la tesi: tutto è già stato scritto e detto. Ed ecco che, a proposito di cose già sentite, spunta dal nulla un nuovo disco dei Nirvana, *Incesticide* (Geffen, 1992). Manifesta l'operazione: dare a uno dei gruppi più fortunati dell'anno scorso la possibilità di raccogliere altri allori dopo il clamoroso (e meritato) successo del bellissimo *Nevermind* che ha fatto passare la band di Aberdeen (stato di Washington), dall'oscuro underground di scuola grunge alla cerimonia dei Grammy Award. Bel colpo, ma il disco non è nuovo: contiene piuttosto le prime incisioni del gruppo.

E il guardare all'indietro diventa la norma: ecco per esempio i Phantom Surfers che prendono alcuni temi di telefilm e film anni Sessanta e li rileggono a modo loro. È il primo attacco alla scuola di Seattle che ha dominato nell'anno passato, vedremo se ne uscirà qualcosa. A guardare indietro, nel solito modo patinato e elegante, è anche il grande Robert Fripp, chitarrista sopraffino ed ex leader dei King Crimson. Poche storie: la parabola del Re cremisi è una delle più intense della storia del rock progressivo e già aveva segnalato il portentoso cofanetto antologico (*Frame by Frame*, Virgin 1991) del gruppo. Ecco che ora Fripp cura il rimassaggio e la confezione (con libretto, spiegazioni, fotografie) di *The Great Deceiver*, box di quattro cd contenenti le migliori prove live dei King Crimson tra il '73 e il '74. Molto materiale inedito, molti suoni che abbiamo trovato dopo - molto dopo - nelle ispirazioni di gruppi hardcore e trash contemporanei. Ecco ora i materiali originali, mandati sul mercato in confezione extralusso dopo la scoperta di Fripp. Segno che la gente vuole quella musica, mastica ancora quei suoni. Segno che c'è spazio da riempire. Tutto è stato detto, tutto è stato cantato. Basta ricordarsene.

Il gruppo alternativo bolognese, dopo otto anni di occupazioni, accetta una sede fissa. Storia di un'esperienza di sgomberi, concerti, feste, tv via cavo e invenzioni cibernetiche

Ultime notizie dall'Isola che non c'è

L'Isola, l'esperienza alternativa più estrema, «sommersa» eppure visibilissima, di Bologna non esiste più. Ma esistono gli «isolani» con la loro storia da raccontare, dalla tv via cavo agli esperimenti cyber-spaziali, all'autogestione all'autocostruzione. L'Isola non c'è più, ma ora c'è un vecchio capannone industriale dietro la stazione. Dove i ragazzi dell'Isola intendono rinascere per continuare la loro storia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. L'Isola non c'è più, ma gli «isolani» restano. Sgomberati dalla polizia e cacciati dal «Cantere» che era nato tra le macerie di un teatro che stenta a nascere - l'Arena del Sole: l'ultimo spettacolo rimase ormai alla notte dei tempi e venne realizzato da un Ljubimov in fuga dal Katanga di Mosca - i ragazzi e le ragazze dell'Isola si sono trasferiti nelle case occupate di un vecchio quartiere di Bologna, il Prateello, e hanno inventato una loro tv via cavo, macchinari cyber-spaziali, autocostruzioni, graffiti. Hanno realizzato loro - in-

sieme ai Mutoid Waste di Santarcangelo - l'Avanzi Mobile, con cui Corrado Guzzanti scappa nel buio della metropoli postatomica (è la sigla di Avanzi?) e hanno fatto un buon affare, riciclando un vecchio furgoncino Ape Car.

Adesso c'è qualcosa di nuovo. Per anni hanno rifiutato un luogo e invece ora il luogo esiste: un capannone industriale dietro la stazione ferroviaria di Bologna. Il Comune sta definendo i termini burocratici dell'assegnazione. Occorrerà un po' di tempo, ma sia il sindaco Imbeni, che l'assessore al piano giovani hanno già appoggiato l'operazione.
E questa volta anche loro, gli «isolani» hanno detto sì. «Una parte di noi ci andrà. Abbiamo bisogno di un posto. Sì, qualcuno di noi andrà alle ex farmacie se ce le daranno. Un po' di Isola, Damsterdam (studenti del Dams che da qualche anno allestiscono rassegne, incontri e produzioni cinematografiche) e Specchio di Dioniso (un altro gruppo di studenti

molto attivo nel campo dell'arte)». E Mirko annuncia che è già pronto un altro progetto, *Forse disastri*.

L'incontro con ciò che resta dell'Isola è anche un'occasione per fare la storia del gruppo, otto anni di storia. Parlano Alberto e Mirko. Alberto lavora alla Salvemini di Casalecchio, la scuola distrutta dall'aereo assassino. «Innanzitutto è necessario precisare che l'Isola non esiste più. Adesso è come quelle isole del Pacifico in barile delle tempeste o un atollo che sta riemergendo. Non esiste l'Isola ma esistiamo noi, individualmente o in gruppo. Un'altra cosa che bisogna dire all'inizio è che ci hanno bastonati, sgomberati, combattuti, ma che la gente semplice che viveva intorno a noi, ci ha sempre difeso. Abbiamo iniziato nel 1985 occupando una ex casa di suore, La Villa. Ci hanno cacciati via l'ultimo dell'anno per costruire appartamenti di lusso. Poi abbiamo occupato l'Eta Beta e ce ne siamo andati spontaneamente perché ci avevano promesso uno spa-

zio alternativo. Abbiamo organizzato feste e concerti memorabili. Concerti a prezzi giusti, birra a prezzi giusti. E i guadagni li abbiamo sempre investiti in macchinari. Tv via cavo, motori, rifiuti.

Arriva un graffitiista. «Con grande titubanza spiega: «C'è differenza tra quello che succede qui e quello che accade a New York. Io faccio i graffiti per raccontare la mia storia, non per guadagnare. Il graffiti parla da solo. No, io non imbratto l'arte, ma scrivo sulle schizofrenie urbanistiche».

Ma perché occupate? «Per incontrarci, bere, ascoltare musica; quando c'è stata la festa del Prateello la gente, tutta la gente ha lavorato con noi alla tv via cavo... La gente è con noi. Il quartiere istituzionale, invece, no. Ci hanno sempre negato sale per organizzare concerti. Hanno avuto paura che succedesse chissà cosa. Facciamo paura? Non credo proprio».

Voi dell'Isola avete polemizzato con «Isola Posse All Star» perché ha accettato i dettami



I ragazzi dell'Isola di Bologna

del mercato discografico. Adesso la Century Vox, etichetta indipendente, ha stipulato un contratto con la Sony. E Papa Ricky è diventato una piccola star... «Non ci interessa più di tanto. Noi non siamo nella logica del mercato. Se a loro va bene così facciamo pure, ma con l'Isola, o meglio con quello che è rimasto dell'Isola, non hanno nulla a che fare. Per noi l'unica vera posse italiana è l'Ppg, l'Isola posse gay».

E adesso cosa fate? «A parte il nuovo progetto tutto da definire, *Forse disastri*, nella noia

bolognese continuiamo con l'uso interattivo della tv. Siamo riprendendo anche te. È un gioco di comunicazione tra noi occupanti e la gente che viene qua. Poi produrremo e faremo circolare la nostra produzione. C'è una rete che unisce Bologna, Roma e Milano, ci sono le esperienze europee. Continuiamo a vivere. Certo che è triste vedere che Milano e Roma hanno centri sociali e nessuno si scandalizza. Forse qui non siamo stati abbastanza incazzati. La vita di Bologna è dedicata solo agli universitari».

VALLE D'AOSTA

MERIDIANI

E' in edicola MERIDIANI, la rivista monografica da collezionare, unica in Italia per prestigio e completezza di informazioni. Una rivista ricca di immagini affascinanti, ma anche di notizie e di preziose cartine. Questo numero è dedicato alla VALLE D'AOSTA.

MERIDIANI

LO SPLENDORE DELLE IMMAGINI, LA SEDUZIONE DELLE PAROLE

MERIDIANI

Nelle immagini dei più grandi fotografi e nelle parole di famosi scrittori scoprirete: VIVERE NEL VERDE SUL BIANCO, AI CONFINI DEL CIELO IL SALOTTO DELLE ALPI LE PISTE PIÙ BELLE IL REGNO DEL DIAVOLO LA CITTÀ CHE È NATA DUE VOLTE e tanti altri inediti reportages

EditorialeDomus

L'Indice di gennaio è in edicola con:

Art Spiegelman
Maus. Racconto di un sopravvissuto
recensito da Antonio Faeti
Guido Fink e Roberto Giammanco

Guido Davico Bonino
Poesie di Pietro Aretino

Susanna Boehme-Kuby
La questione tedesca

Alessandro Triulzi
Arrivederci a Mogadiscio

Marcello Cini
Ageno e l'irreversibilità

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

COME UN VECCHIO LIBRAIO.

navigare

L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero

navigare

Un marchio nella carovana del grande ciclismo

Abbonatevi a

L'Unità

SOSTIENI

SOSTIENE LA TUA VOCE

ItaliaRadio

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, piazza dei Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.